

Religioni e ideologie in cammino verso Cristo

TESTIMONIANZE

Quante religioni e quante ideologie nel mondo! E soprattutto quanti uomini che non riconoscono in Cristo il Figlio di Dio e il Salvatore dell'umanità! Gesù aveva detto: «Io sono la via, la verità e la vita». Che lo sia solo per i cristiani?

E se pensassimo che le varie religioni e le varie ideologie sono strade — più o meno dirette — alla luce piena di Cristo? Ne deriverebbe una svendita della rivelazione cristiana o una comprensione più piena? E, a livello esistenziale, ne seguirebbe un amorfo indifferentismo, oppure una piattaforma fraterna di ricerca e di collaborazione?

Abbiamo posto queste domande a quattro amici: un sacerdote (don Lindo), una mamma di famiglia (Graziella), un insegnante (Davide), un'universitaria in filosofia (Rita).

DON LINDO CONTOLI

«Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato». (Sequenza, Messa di Pentecostè). «Quel profondo stupore riguardo al valore e alla dignità dell'uomo si chiama vangelo, cioè buona novella» (Giovanni Paolo II, *Il Redentore dell'uomo*, n. 10).

Il clima della Pentecoste e la singolare definizione del Vangelo, data dal Papa, indicano l'orizzonte e la direzione delle seguenti pacifiche considerazioni.

La Chiesa cattolica, dal giorno in cui, sospinta dalla forza e dalle promesse dello Spirito, invase la terra, trova ovunque nel suo cammino uomini e paesi già occupati culturalmente e religiosamente. Cultura e religione non sono un mantello: usi, tradizioni, vita sociale, vita morale, tutto porta il loro segno, hanno tutto penetrato, tutto imbevuto.

Per far posto al Vangelo, si deve allora rigettare tutto in blocco? Alcuni uomini del passato l'hanno preteso, alcuni uomini oggi, di fronte ad un agguerrito paganesimo di ritorno, lo pretendono. Nelle false religioni e nelle moderne visioni del mondo — dicono — tutto è cattivo. Sono menzogna, bisogna eliminarle. Bisogna abbattere la città di Satana. Bisogna cambiare e rifare tutto; tutto demolire, per ricostruire.

Tale atteggiamento è ingiusto e illusorio. È ingiusto, perché il nulla, o ciò che vale nulla, non dura nel tempo e non aiuta a vivere. È illusorio, perché, nel nostro mondo storico, in nessuna parte, in nessuna realtà, si ha un inizio assoluto.

La natura umana è certamente limitata, debole, vacillante; ma non è condannata all'errore e alla corruzione. «Il seme del Verbo — diceva Giustino — è innato in tutto il genere umano».

Le religioni e le interpretazioni del mondo costruite dall'uomo si smarriscono o affondano nella terra, perché sono basate su concezioni infantili più spesso che su concezioni perverse.

Questo ci mostra con chiarezza lo studio della formazione dei «miti» antichi e moderni, e dei comportamenti «magici» del pensiero antico e moderno.

Il Creatore e il Redentore sono un solo e medesimo Dio, non vi è opposizione fra le loro opere, ed è umano pensare che si esalta la seconda screditando la prima.

«Quanto è bello — diceva Pascal — vedere con gli occhi della fede Dario e Ciro, Alessandro, i Romani, Pompeo e Erode, agire, senza saperlo, per il trionfo del Vangelo».

Il radicamento storico è tanto più necessario quanto più alta è la trascendenza.

Gesù, nostro Redentore, è nato da donna. La sua natura umana non è una natura idealmente simile alla nostra: è la nostra stessa natura.

Ugualmente nella Chiesa: è l'umanità che le fornisce il corpo. I Padri della Chiesa, pur severi verso l'orgoglio dei filosofi e schernendo volentieri la loro impotenza d'andare fino in fondo alla verità, non esitavano a mettersi alla loro scuola, e a pensare la Rivelazione attraverso i loro concetti.

Dice Newman: «Ci si obietta: queste cose sono nel paganesimo, dunque non sono cristiane; noi, al contrario, preferiamo dire: queste cose sono nel cristianesimo, dunque non sono pagane. Non ci allarmiamo se veniamo a sapere che la dottrina degli angeli proviene da Babilonia, poiché sappiamo che essi cantarono la notte di

Natale; né che la visione di un Mediatore è in Filone, se il vero Mediatore è veramente morto per noi sul Calvario».

La doppia volontà di accogliere tutto ciò che è assimilabile e di non imporre nulla che non sia della fede, non è calcolo efficientista, ma logica di fede. Si tratta di uno sforzo metodico e perseverante, che solo l'amore rende possibile.

Al cattolico si domanda molto di più di un adattamento esteriore; si richiede uno «spaesamento», di evitare le polemiche sterili, di cercare gli addentellati che la Provvidenza ha disposto ovunque, per l'edificio della Verità.

Il cattolico sa che vi sono due modi di essere severo: uno, che è ingiusto e viene dall'incomprensione; l'altro, che è un'esigenza che proviene dall'amore: il primo aggrava il male, mentre il secondo suscita il bene non ancora sorto.

San Tommaso d'Aquino, al principio della sua «Somma contro i Gentili», lamenta che nelle opere polemiche siano state raccolte le favole più assurde sull'Islam divulgate dai Crociati.

Ogni religione, ogni visione del mondo, ogni visione dell'uomo, è un albero che non cadrà mai, finché il manico dell'ascia che lo attacca non sarà stato fatto dal suo tronco.

Il patrimonio di tutti i popoli, di tutte le generazioni, è la dote inalienabile della Chiesa cattolica.

Luogo d'incontro dei desideri dell'uomo e dei desideri di Dio, la Chiesa cattolica soddisfa e sorpassa le aspirazioni di tutti gli uomini e di tutti i tempi.

Il cattolicesimo non è una religione fra le altre, anche se si aggiunge che è la sola religione vera. Il cattolicesimo è la Religione.

Il sincretismo suppone una fede cadente: è un insulto a Dio vivente.

È colpevole velare il rigore del Vangelo, ma non è lecito appesantirlo con sovraccarico.

Il primo concilio della Chiesa l'ha proclamato: «È parso allo Spirito Santo e a noi di non imporre (ai pagani) altro peso, fuori di queste cose necessarie» (Atti, 15,28).

Dobbiamo guardarci, come da bestemmia, dal confonderci con la Verità, noi, suoi servitori. I nostri gusti,

le nostre abitudini, i nostri pregiudizi, i nostri schemi mentali, le nostre passioni, le nostre grettezze, non vanno confusi con la Religione che ci ha così poco penetrati.

Il solo metodo efficace, per vedere il bene nascosto e per non soffocare la verità che vorrebbe sbocciare, consiste in una volontà sistematica di studiare con simpatia i pensieri che ci sono più lontani e di non mollare i casi privilegiati. L'umanità va compresa dalle sue cime. Sempre troppo presto sono esplorate le pianure, o i bassifondi.

RITA GUERRINI

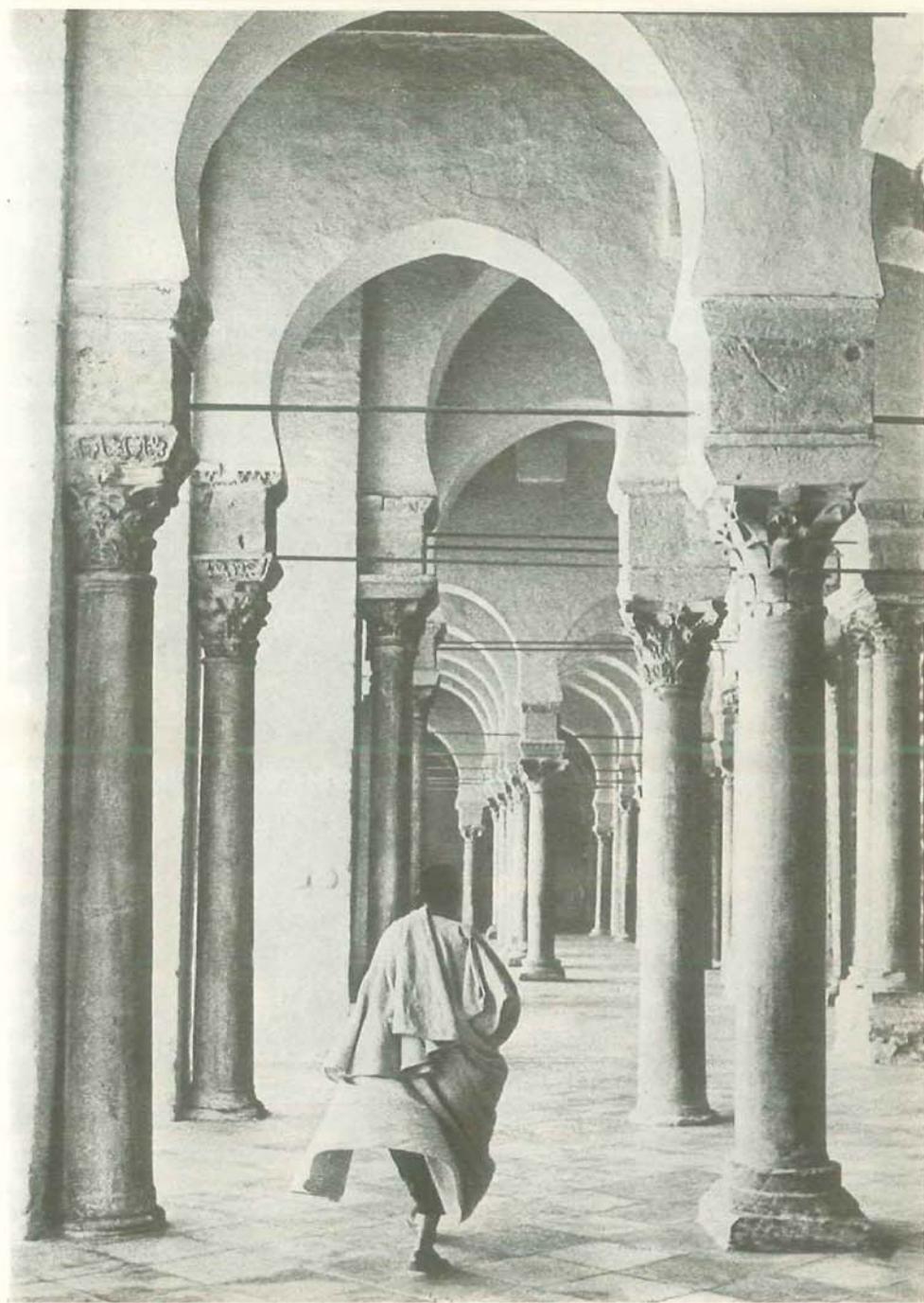
Si parla molto di ideologia, ai nostri giorni, e non sembra neppure strano, dal momento che ogni iniziativa a carattere politico, economico, sociale, cerca la propria spinta in un programma ben preciso; ma sono le ideologie uno strumento per giungere fino a Cristo? Che significato diamo a questa parola tanto sfruttata?

Il più delle volte intendiamo per ideologia una visione del mondo: quindi tutte le visioni del mondo che si battono per il bene dell'umanità, per la pace, l'amore, la giustizia sociale, possono essere fondamentalmente positive ed accettabili per un cristiano, che si impegna concretamente nello sforzo di migliorare la società: ma, possiamo scindere una visione del mondo dalla idea che l'ha portata avanti?

Il fatto di fondare la società sull'ideologia, qualunque essa sia, non può non provocare un certo disagio: infatti, non si è ancora riusciti a far nascere dalle macerie delle grandi ideologie dell'Ottocento un'idea che racchiuda in sé una risposta ai problemi dell'uomo.

Nell'Ottocento si fa strada il mito del progresso, sostenuto dall'uso scientifico-strumentale della ragione a danno dell'atteggiamento religioso tradizionale: è importante — si dice — liberarsi da ogni pregiudizio religioso, leggere la propria storia, interpretandola come un movimento della trascendenza religiosa verso il principio razionalista e laico di immanenza. E l'uomo non è visto alla ricerca del senso della propria esistenza e dell'origine della propria vita; ma è un elemento attivo che, tramite la conoscenza e il lavoro, trasforma la realtà che lo circonda.

La ragione umana può risolvere ogni problema relativo alla conoscenza, ed è fuori luogo mettere in dubbio



questa sua capacità. Ma è una certezza relativa, che crolla nel momento stesso in cui ci si rende conto che le scienze, nell'epoca moderna, emancipandosi dalla teologia, hanno sviluppato sì nuovi metodi di ricerca, ma hanno anche perduto di unità, e non si preoccupano più della loro finalità e del significato dell'esistenza umana. E se pure c'è stato il lieve successo delle sociologie positivistiche, la conoscenza sull'uomo che esse hanno raggiunto serve ai fini del controllo sociale e non a realizzare una società più libera e più felice; infatti, la nozione di ideologia va ricercata nella sua capacità di controllare e dirigere il comportamento degli uomini in una determinata situazione.

Non riesco a trovare facilmente qualcosa che mi convinca che le ideologie siano in cammino verso Cristo: troppo forte è la desacralizzazione operata da esse, opposti sono i fini, la concezione dell'uomo e della vita stessa: in fondo, in un'ideologia, quello che importa non è l'uomo considerato come persona, ma il livello di potere che si riesce a raggiungere e, se talvolta l'ideologia si propone di dare una risposta ai bisogni reali, alle angosce dell'uomo, essa non può riuscirci in quanto idea, teoria astratta, che tutt'al più può concretizzarsi in un progetto politico. Al contrario, il cristianesimo propone nel Cristo una presenza concreta, un incontro che genera comu-